



LUCCA, PALAZZO MANSI - IL CORTILE

## ACQUISTI DEI MUSEI E GALLERIE DELLO STATO (1961)

### PALAZZO MANSI A LUCCA

PER la somma complessiva di L. 135.000.000 è stato acquistato dallo Stato il complesso di Palazzo Mansi a Lucca, costituito dall'ampio edificio cinquecentesco, dal ricchissimo arredamento degli ambienti e dalla collezione di dipinti, per la massima parte fiamminghi e olandesi. Di nobile architettura, specie nel cortile su cui si apre un arioso loggiato e nello scalone di accesso, il palazzo è noto soprattutto per la decorazione degli ambienti e per il prezioso arredamento di mobili e oggetti d'arte, appartenenti al tardo '600 e al '700, che mantengono al palazzo pressoché intatta la fisionomia di ricca dimora nobiliare dell'età barocca.

Eleganti affreschi del bolognese Giovan Gioseffo del Sole decorano un salone, ove sulle pareti sono rappresentati in due grandi riquadri il 'Giudizio di Paride' e la 'Fuga di Enea da Troia'; altre quattro grandi sale sono ornate alle pareti da una serie preziosissima e rara — la più completa oggi esistente — di arazzi

della manifattura Peemans di Bruxelles (ultimi decenni del sec. XVII), tessuti su cartoni del rubensiano Juste d'Egmont, che narrano le storie di Aureliano e della regina Zenobia. In una delle camere infine si apre un'alcova, preziosissima per i ricchi intagli in legno dorato e per le sete ricamate che ne rivestono le pareti: completata da un letto a baldachino anch'esso con sete a ricamo analoghe al parato, l'ambiente costituisce uno dei pochissimi esempi oggi superstiti di arredamento seicentesco (come tale appunto riprodotto nel vol. IV della *Enciclopedia Italiana*, s. v. "arredamento,,).

I dipinti raccolti nel Palazzo provengono in gran parte dalla collezione van Diemen di Amsterdam, passata per eredità in casa Mansi nel tardo '600: ciò può spiegare il carattere della raccolta, che pur senza comprendere opere di eccezione, offre tuttavia esemplari pregevoli — tra i quali numerosi firmati e datati — di pittori fiamminghi e olandesi del sec. XVII: si ricordano qui un 'Cristo fra i dottori', attribuito al Baburen; due ritratti della famiglia van Diemen attribuiti al Terborch; quattro grandi feste campestri di Pieter Breughel il giovane; 'L'assalto al convoglio', di Peter van Laer (pubbl. da G. Briganti, in *Proporzioni*, III, 1950); due nature morte di Pieter Claesz; oltre a numerosi quadri di paesaggio, di marine, di battaglie. Della collezione fu pubblicato un catalogo — le cui attribuzioni non sono tuttavia sempre accettabili — da E. Jacobsen, in *Oud Holland*, 1896.

Data l'importanza del complesso, nel 1957 l'arredamento veniva notificato come di eccezionale interesse artistico e in seguito, allorché i proprietari ne decidevano la alienazione, lo Stato — su parere favorevole del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti — provvedeva all'acquisto del complesso, stabilendone la trasformazione in raccolta pubblica.



LUCCA, PALAZZO MANSI - SALOTTO CON ARAZZI RAFFIGURANTI  
'STORIE DI ZENOBIA'

SEC. IX-VIII a. C.: SPADA BRONZEA  
AD ANTENNE

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Antichità di Sassari e per la somma di L. 90.000, è stata acquistata una spada in bronzo ad antenne in buono stato di conservazione (lung. cm. 46; largh. cm. 4), di eccezionale interesse storico-archeologico dati il tipo dell'oggetto ed il luogo del ritrovamento.

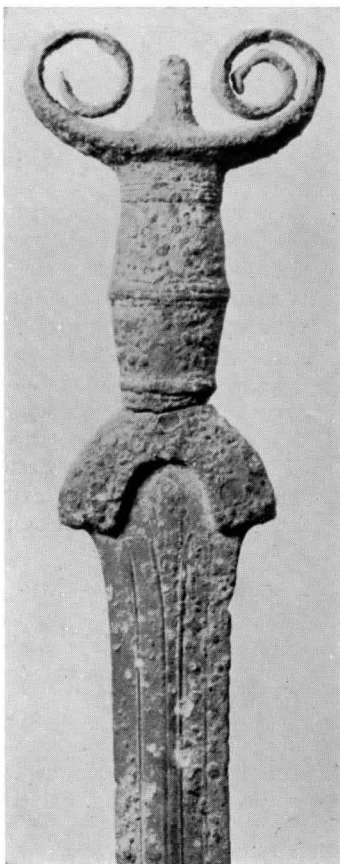
Si tratta di un tipo di spada noto per alcuni rinvenimenti nell'Italia Settentrionale e nell'Europa centro-settentrionale e databile al sec. IX-VIII a. C. Il fatto che la spada sia stata ritrovata — alcuni decenni fa — in Sardegna nei pressi del Nuraghe Attentu, vicino all'abitato di Ploaghe, induce a supporre che sia giunta nell'isola come frutto di commerci con il Continente: rappresenta pertanto il primo rinvenimento avvenuto in Sardegna di un oggetto importato dal Continente in relazione con la piena civiltà nuragica e perciò di indubbia importanza per le collezioni dello Stato.

SEC. VII a. C.: OLPE PROTOCOLINZIA

ALL'UFFICIO Esportazione di Roma veniva presentata il 12 aprile 1961 una olpe, alta cm. 29, integra di vaso e manici, parzialmente degradata nella decorazione graffita e policroma a squame nella spalla e a fascia con sfinge e leone alato affrontati nel ventre. L'olpe veniva riconosciuta quale raro, importante prodotto della ceramica protocorinzia della seconda metà del sec. VII a. C. e pertanto di rilevante interesse per le collezioni pubbliche. Su proposta del Direttore dell'Ufficio Esportazione, veniva esercitato il diritto di acquisto al prezzo dichiarato di L. 10.000 e il pezzo veniva destinato alle collezioni del Museo di Villa Giulia.

SEC. II d. C. (attr.):  
BASSORILIEVO IN  
MARMO CON FI-  
GURA FEMMINILE

IL GIORNO 29 aprile 1961, veniva presentato all'Ufficio Esportazione di Roma un bassorilievo in marmo lunense frammentario (misure cm. 74 × 58 × 25) raffigurante una figura femminile a mezzo busto. Il bassorilievo, che



SEC. IX-VIII A. C.: SPADA BRONZEA  
AD ANTENNE



LUCCA, PALAZZO MANSI - CAMERA CON L'ALCOVA

presenta dei restauri nel naso e nelle labbra della donna, appariva di alta qualità e di notevole interesse per le collezioni statali in quanto molto probabilmente proveniente da un grande monumento pubblico, forse un arco trionfale.

Su proposta del Direttore dell'Ufficio Esportazione, e con parere favorevole del Consiglio Superiore delle



SEC. VII A. C.:  
OLPE PROTOCOLINZIA



SEC. I D. C.: COPERCHIO DI OSSUARIO



SEC. I D. C.: ARA SEPOLCRALE



ARTE ROMANA: GEMME AQUILEIESI

Antichità e Belle Arti, veniva pertanto deciso di esercitare il diritto di acquisto per la somma dichiarata di L. 1.000.000. La scultura è stata destinata al Museo Nazionale Romano.



SEC. II D. C. (ATTR.): BASSORILIEVO IN MARMO CON FIGURA FEMMINILE

SEC. I d. C.: COPERCHIO DI OSSUARIO

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Antichità di Padova, e con parere favorevole del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, è stato acquistato per la somma di L. 400.000 un coperchio di ossuario di provenienza atestina (misure cm. 65 × 37).

Il coperchio — caratteristica opera veneta del I sec. d. C. — presenta due leoni in atto di addentare una protome bovina e deve considerarsi un importante esemplare, di singolare valore plastico, nella serie di monumenti di tal genere. È stato destinato al Museo Nazionale di Este, quale documento della civiltà atestina, a completamento della raccolta di ossuari ivi esistente.

SEC. I d. C.: ARA SEPOLCRALE

PER LA somma di L. 190.000, e su proposta del Soprintendente alle Antichità di Padova, è stata acquisita alle collezioni dello Stato un'ara sepolcrale in pietra calcarea del Carso — completa di coronamento e di piramide conica — rinvenuta nel territorio di Aquileia. L'ara (il cui dado misura cm. 76 × 59 × 45) reca sulla fronte un'iscrizione che permette di datarla alla prima metà del I secolo d. C.: sui fianchi sono rappresentati ad alto-rilievo due genietti alati che recano in mano una corona.

L'ara, che faceva parte di un recinto funerario che sorgeva lungo la Via Annia, è stata destinata alle collezioni del Museo Archeologico di Aquileia.

ARTE ROMANA:  
GEMME, MONILI E VETRI  
AQUILEIESI

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Antichità di Padova, e con parere favorevole del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, è stata acquistata per il Museo di Aquileia una collezione di 29 gemme, 2 monili d'ambra (un piccolo cane ed un anello) e 4 vetri romani per la somma complessiva di L. 549.000.

Gli oggetti, tutti di provenienza aquileiese ed alcuni di grande pregio, presentano particolare interesse per le collezioni del Museo, ove ad esempio ricchissima è la sezione dedicata all'arte della glittica.

RACCOLTA DI SCULTURE  
ED EPIGRAFI DELL'EPISCO-  
PATO DI OSTIA ANTICA

PER LA somma complessiva di L. 3.000.000 è stata acquistata, su proposta del Soprintendente alle Antichità per gli Scavi di Ostia, la ricchissima raccolta di sculture ed epigrafi conservata nell'antica sede episcopale di Ostia Antica.

Si tratta di 350 pezzi di scultura e di circa 480 epigrafi — tra cui numerosi pezzi di interesse non secondario — provenienti per la massima parte dagli scavi effettuati negli anni 1831-34 dal card. Bartolomeo Pacca nella zona della Pianabella — intorno al Sepolcreto della Porta Laurentina — e nelle vicinanze del cimitero attuale del paese.

L'acquisto, che ha permesso di riunire la cospicua raccolta alle collezioni già conservate nel Museo ostiense, è stato consigliato, oltre che da evidenti ragioni scientifiche, da motivi di sicurezza, in quanto la collocazione degli oggetti — raccolti nell'androne, sulla scala, nelle sale del secondo piano del Palazzo Vescovile e in larga parte murati — non presentava alcuna garanzia di sicurezza.



SEC. XIV: MADONNA COL BAMBINO



G. L. BERNINI (ATTR.): BUSTO DI ALESSANDRO VII



FR. SOLIMENA: ENEA CHE SI PRESENTA A DIDONE

#### SEC. XIV: MADONNA COL BAMBINO

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie di Bologna, e con parere favorevole del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, è stato acquistato per la somma di L. 1.500.000 un dipinto su tavola (cm. 33 × 32,5) raffigurante la 'Madonna col Bambino e l'angelo Gabriele'.

L'opera, in perfetto stato di conservazione, conserva la incorniciatura originale e sul retro reca ben visibili le tracce della decorazione originale: in alto, la scritta in caratteri gotici "Honorate me osculo",

Si tratta di una tavoletta votiva di grande qualità e di raro pregio, attribuibile agli ultimi decenni del sec. XIV e più precisamente alla stretta cerchia di Jacopo da Bologna e di "Dalmasio",: assegnata alla Pinacoteca Nazionale di Bologna, costituisce pertanto un incremento di grande interesse alla importante collezione di opere del Trecento bolognese ivi esistente.

#### G. L. BERNINI (attr.): BUSTO DI ALESSANDRO VII

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie di Roma, con parere favorevole del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, è stato acquistato per la somma di L. 5.500.000 il busto in terracotta (alt. cm. 64) attribuito a Gian Lorenzo Bernini e raffigurante Papa Alessandro VII Chigi.

Il busto, già nella collezione Muñoz, fu pubblicato nel 1955 da V. Martinelli nella rivista *Studi Romani* (p. 51 s.) come opera del Bernini, e da R. Wittkower, *G. L. Bernini*, 1955, p. 227, fig. 23, nell'elenco di busti berniniani di Papa Chigi. Opera di indubbia qualità e di considerevole interesse artistico e storico, il busto è stato destinato alla Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini, quale importante incremento alla collezione d'arte del '600 ivi esistente.

#### FR. SOLIMENA: ENEA CHE SI PRESENTA A DIDONE

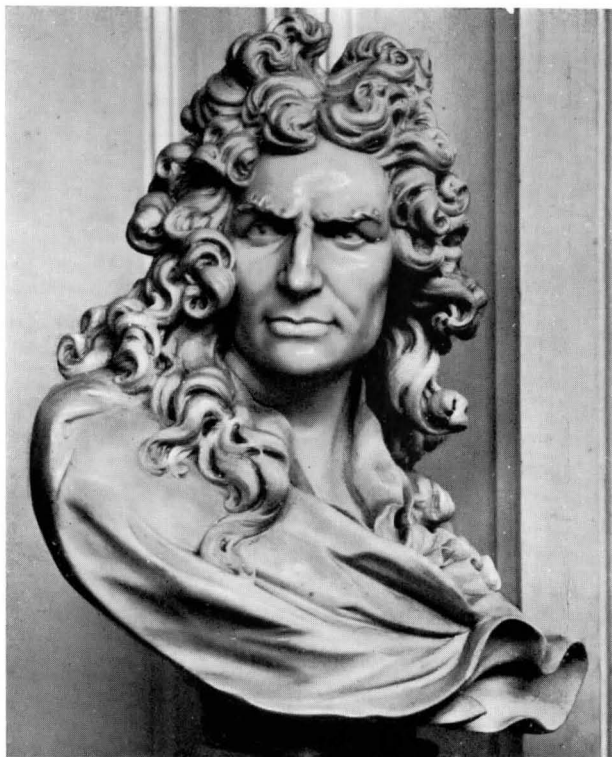
SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie di Napoli, e con parere favorevole del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, è stata acquistata per la somma di L. 1.500.000 la grande tela (misure, metri 4,25 × 3,20) di Francesco Solimena raffigurante 'Enea che si presenta a Didone'.

La tela proviene da Palazzo Tàrsia a Napoli, e deve identificarsi con quella che il Solimena eseguì per il Principe di Tàrsia Spinelli tra il 1738 e il 1741; descritta dal De Dominici, *Le vite dei pittori napoletani*, 1744 (ed. Napoli 1848, IV, p. 451), se ne conosce la riproduzione ad acquaforte di F. Lamarra, 1792.

Opera di notevole qualità e tra le più significative della tarda attività del pittore, costituisce un importante incremento della Galleria Nazionale di Capodimonte cui è stata assegnata, in quanto prima d'ora mancava nelle raccolte pubbliche napoletane una composizione del Solimena di grandi dimensioni e di soggetto storico-mitologico.

#### SEC. XVIII: BUSTO IN MARMO

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie di Roma, e per la somma di L. 500.000, è stato acquistato un busto in marmo (alt. cm. 55 esclusa la base) raffigurante un personaggio ignoto.



SEC. XVIII: BUSTO IN MARMO

Il busto, già in Palazzo Doria al Corso, è di ottima fattura e sembra potersi attribuire — tenuto anche conto della provenienza — a scultore genovese del Settecento: data la lavorazione sommaria della parte posteriore, si deve pensare che la originaria collocazione del busto fosse in una nicchia. Il busto è stato destinato alle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Antica a Palazzo Barberini.

#### CARTEGGIO VANVITELLIANO

È STATO acquistato, per la somma di L. 3.000.000, un gruppo di 1341 lettere autografe di Luigi Vanvitelli al fratello Don Urbano, scritte negli anni 1751-1768 e riguardanti per larga parte la costruzione della Reggia di Caserta.

L'importante carteggio, cui vanno unite 257 altre carte non di pugno dell'Architetto, è stato ceduto allo Stato dalla Arciconfraternita dei Fiorentini di Roma ed è stato destinato alla Biblioteca Palatina della Reggia di Caserta.

#### E. CARRIÈRE: AUTORITRATTO

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie di Firenze e con parere favorevole del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, è stato acquistato per la somma di L. 600.000 lo 'Autoritratto' su tela (misure, centimetri 45 x 37) firmato Eugène Carrière.

Opera di buon pregio e di indubbia autenticità del pittore francese (1849-1906), l'autoritratto può datarsi



E. CARRIÈRE: AUTORITRATTO

all'ultimo decennio dell'Ottocento per raffronti con altri dipinti dell'artista. Destinata alla collezione di autoritratti della Galleria degli Uffizi, l'opera costituisce una opportuna integrazione della raccolta, permettendo di documentarvi una personalità indubbiamente notevole della pittura francese del tempo.

#### SEC. XV-XVI: COFANETTI DECORATI A PASTIGLIA

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie di Firenze, e con parere favorevole del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, sono stati acquistati per il



SEC. XV-XVI: COFANETTO DECORATO A PASTIGLIA



SEC. XVII: OROLOGIO IN BRONZO

Museo di Palazzo Davanzati in Firenze, e per la somma complessiva di L. 1.200.000, n. 5 cofanetti decorati in pastiglia con scene tratte dalla storia romana e dalla mitologia.

Si tratta di oggetti di uso domestico diffusissimi nella seconda metà del sec. XV e agli inizi del secolo successivo, per la massima parte attribuibili all'Italia Settentrionale, ed oggi divenuti rarissimi anche per l'estrema fragilità del materiale usato per la decorazione.

#### SEC. XVII: CORNICE IN LEGNO INTAGLIATO

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie di Roma, e con parere favorevole del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, è stata acquistata per la somma di L. 350.000 una grande cornice in legno riccamente intagliata (misure, m. 1,10 x 1,10 circa).

La cornice, che presenta motivi araldici Barberini e proviene da casa Barberini, è opera di rara qualità per l'eleganza della decorazione e l'ottima esecuzione degli intagli: attribuibile

al sec. XVII, la cornice è stata destinata al costituendo Museo delle Arti Decorative, in allestimento nelle sale al secondo piano di Palazzo Barberini.

#### SEC. XVII: OROLOGIO IN BRONZO RAFFIGURANTE 'IL TEMPO'

PER IL Museo di Palazzo Venezia è stato acquistato, su proposta del Soprintendente alle Gallerie di Roma e per la somma di L. 200.000, un orologio in bronzo con la figura del Tempo, su base in bronzo (altezza complessiva cm. 36,5), proveniente da Palazzo Doria al Corso.

Il bronzetto, che deve considerarsi lavoro romano della metà circa del sec. XVII, deriva da un disegno di Gian Lorenzo Bernini, pubblicato alla tavola 113a dell'opera del Brauer-Wittkower, *Die Zeichnungen des G. L. Bernini*, Berlino 1931: un disegno che gli autori giustamente giudicavano relativo ad un piccolo bronzo e che si ispira al medesimo concetto del grande gruppo della 'Verità scoperta dal Tempo'.

#### COFANO CON PANNELLI LACCATI

SU PROPOSTA del Soprintendente alle Gallerie di Roma è stato acquistato per le collezioni del Museo di Palazzo Venezia, e per la somma di L. 250.000, un cofano (misure, cm. 58 x 87 x 46) proveniente da Palazzo Doria al Corso. Si tratta di un mobile per uso domestico costituito di cinque pannelli laccati connessi da una intelaiatura ottocentesca: il pregio e la rarità dell'opera è appunto nelle lacche, intarsiate di madreperla ad eleganti motivi di rami fioriti ed uccelli, e riccamente ornate a mecca d'oro e d'argento. Per la tecnica usata e i caratteri della decorazione, i cinque pannelli debbono considerarsi opera giapponese del sec. XVII.



COFANO CON PANNELLI LACCATI



VASO MULTIPLO DI TERRACOTTA DAL LURISTAN (INV. 869)

*Acquisti del Museo Nazionale d'Arte Orientale.*

UN GRUPPO di 15 bronzi del Luristan è stato acquistato per la somma di L. 550.000 (n. inv. 848-862). Sono fra essi di particolare importanza due "terminali", del tipo Gilgamesh (n. inv. 849, 850), in cui degli elementi animali schematizzati si affiancano alla testa bifronte del dio, uno spillone a disco (inv. 861) con umbone centrale sbalzato, uno spillone a testa di capride (n. inv. 857) ed uno splendido morso per cavalli (n. inv. 855) in cui gli anelli per le briglie sono retti da mani strette a pugno.

La datazione di questi oggetti è naturalmente incerta, come tutta la produzione luristana; in forma d'ipotesi sembra si possa stabilire una data intorno all'VIII sec. a. C.

Per L. 100.000 si è acquistato uno specchio di bronzo proveniente dal Talysh (n. inv. 868), in stato di conservazione quasi perfetto con patina assai bella. Il manico, piatto, è adorno d'un motivo a croci di S. Andrea e di tondi incisi, mentre all'estremità ha quattro elementi sporgenti a disco; il retro è privo di decorazione.

L'acquisto più importante (L. 5.632.200) è costituito da un gruppo di nove oggetti iranici (n. inv. 869-877), che tutti meritano una descrizione particolare:

n. inv. 869 - Vaso multiplo a tre piedi, dal Luristan, composto di due vasetti pressochè cilindrici con piccole prese nel bordo espanso e d'un piattello al di sopra. La decorazione, assai ben conservata, consiste di una serie di triangoli sovrapposti campiti con un motivo a intreccio, in color bruno sul fondo giallo crema dell'argilla, di buon impasto.

n. inv. 870 - Figura bronzea di ibex (stambecco), con il corpo semplificato in forma approssimativamente di cilindro, dal Talysh. Integra, seppure corrosa in superficie.

n. inv. 871 - Figuretta bronzea di cervide, dal Talysh, con grandi corna elegantemente ramificate. Assolutamente integra.

n. inv. 872 - Disco d'oro dal Talysh, con umbone centrale e decorazione a sbalzo. Questa consiste d'una fascia inclusa da bordi perlinati adorna di un motivo di punte alternate a umboncini. Una piccola lacuna.



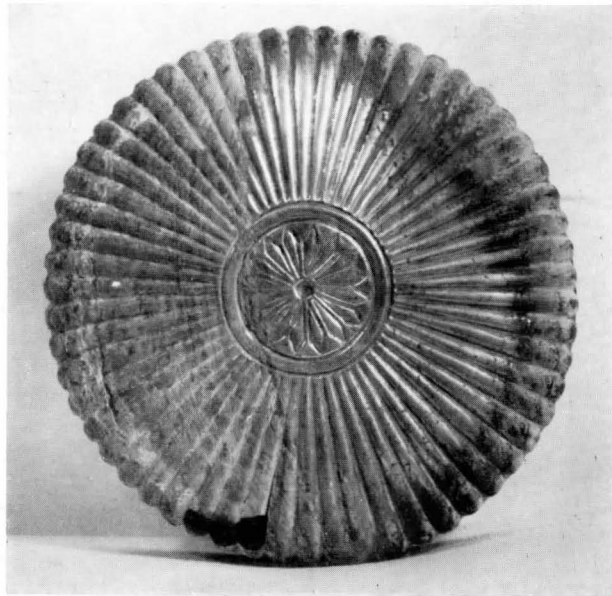
COPPA DI VETRO MOLATO DALL'IRAN SETTENTRIONALE (INV. 876)

n. inv. 873 - Morso di bronzo dal Luristan, raffigurante due sfingi alate e cornigere. È un pezzo di particolare importanza sia per la finezza della lavorazione che per l'ottimo stato di conservazione.

n. inv. 874 - Phiale d'argento dalla Persia Occidentale, probabilmente achemenide. Il fondo è adorno d'una baccellatura e d'un rosone al centro, sbalzati. Una piccola lacuna non toglie nulla all'eccezionalità del pezzo.

n. inv. 875 - Lamina d'oro sbalzata, dall'Iran, raffigurante quattro animali fantastici cornigeri, di chiara derivazione mesopotamica.

n. inv. 876 - Coppa di vetro spesso molato, del tipo Shôshô-in, dall'Iran Settentrionale. È uno dei pochi esemplari esistenti di questo tipo che ebbe una grande diffusione, irradiantesi dall'Iran in età partica, dall'area



PHIALE D'ARGENTO DALL'IRAN OCCIDENTALE (INV. 874)





STATUETTA ANTROPOMORFA DEI BASONGE (PART.) (Fot. G. F. N.)

palmirena fino in Giappone. Il pezzo è pubblicato da U. SCERRATO, in *Il Giappone*, 1961, 2, p. 10.

n. inv. 877 - Brocca di bronzo monoansata, dall'Iran, sasanide o di tradizione sasanide. L'ansa è adorna di un elemento poliedrico al sommo e d'una baccellatura incisa alla base del collo.

M. TADDEI

Acquisti del Museo "L. Pigorini",

NEL 1961, il Museo Nazionale Preistorico-Etnografico "Luigi Pigorini", è entrato in possesso di cinque pregevoli esemplari di scultura lignea africana, provenienti da zone diverse del continente.



CULMINE DI TETTO DEI SENUFO

Il più importante per la relativa antichità e rarità, se non per intrinseci pregi estetici, è una statuetta antropomorfa dei BaSonge del Kasai (altezza cm. 46): con altri due oggetti, essa è stata acquistata per L. 350.000 presso un antiquario di Bruxelles su proposta del Soprintendente alle Antichità di Roma V, e dietro parere favorevole del Consiglio Superiore delle Belle Arti. Scolpita in legno scurissimo secondo i classici canoni della plastica songe, con la caratteristica applicazione di placchette di rame sulla fronte, sul naso, intorno alla bocca e sul mento, di chiodi di ottone sul capo, e di cauri raffiguranti gli occhi, essa rappresenta un esemplare ben conservato di uno stile scultoreo che ancora nel sec. XIX fioriva nel Kasai con opere notevoli, prima che si iniziasse la fase di grave decadenza manifestatasi qui come in tante altre zone del Congo e dell'Africa in genere. La scultura in questione è corredata da una quantità di rari accessori magici che in parte la ricoprono e nascondono; la loro presenza, se non aggiunge nulla ai pregi estetici della statuina, ne accresce il valore etnografico. Si sono conservati, fortunatamente, dati precisi sulla località di raccolta (villaggio di Manse, territorio di Senty nel Kabinda) e sulla funzione dell'oggetto, destinato a proteggere il villaggio dalla stregoneria malefica.

Dallo stesso antiquario belga sono stati inoltre acquistate, per il prezzo di L. 110.000 ciascuna, due sculture dell'Africa occidentale. La prima è una maschera teriomorfa in legno bruno dei Bambara del Mali (altezza cm. 36): rappresenta la testa di una scimmia resa in forma convenzionalmente stilizzata, decorata con una fascia di semplici motivi ornamentali incisi (rombi allineati e denti di lupo) corrente lungo l'arco sopracciliare e la mascella superiore: oggetto di un tipo finora non rappresentato nelle collezioni etnografiche nazionali. L'altra scultura è un culmine di capanna dei Senufo (Mali sud-orientale) in forma di uccello in volo ad ali spiegate (dalla testa alla coda, cm. 34; apertura d'ali, cm. 50): esemplare assai bello per armonia di linee e di volumi e per la patina del legno bruno scuro dalla perfetta levigatura. Sculture avimorfe del genere si trovano spesso, con fini apotropaici e protettivi, alla sommità delle abitazioni dei capi senufo.

A un mondo stilistico tutto diverso appartiene un quarto oggetto, proveniente da collezione privata e acquistato



MASCHERA DEI BAMBARA

mercè l'esercizio del diritto di acquisto per L. 40.000, dietro segnalazione dell'Ufficio Esportazione Oggetti d'Arte di Venezia, al quale era stato presentato. Si tratta di una figurina antropomorfa dei Dogon abitanti il 'cercle' di Bandiagara a oriente dell'ansa del Niger (Mali). Scolpita in legno duro di tonalità chiara, la statuina (alt. cm. 73) raffigura una donna dai tratti tipicamente stilizzati secondo i canoni longilinei dei Dogon, in atto di sollevare il braccio destro verso l'alto. È mutila nelle gambe dal ginocchio in giù, il che lascia supporre che analogamente ad altre figurine simili usate per scopi funerari, e ben note dalla letteratura, essa sia stata effettivamente usata a scopi culturali dagli indigeni, e danneggiata per effetto dell'umidità del terreno.



FIGURINA FEMMINILE DEI DOGON

Una quinta scultura, infine, è stata acquistata per il Museo Pigorini dal Direttore prof. V. Grottanelli a Madagascar, in occasione di sue ricerche in quell'isola nella primavera del 1960: il costo, trasporto incluso, è stato di L. 33.750. È una statuetta lignea (alt. cm. 75) della tribù Bara (Madagascar meridionale), raffigurante una donna con la tradizionale acconciatura, e conservante ancora gli abiti — alquanto sdruciti — di cui era stata rivestita dagli indigeni. È opera non molto antica, probabilmente dei primi di questo secolo, ma che conserva tuttavia vari caratteri stilistici delle antiche statuette commemorative dei Bara, osservabili specialmente nell'accurata modellatura dei tratti fisionomici. Questi ultimi richiamano concezioni iconografiche e scultoree tutte diverse da quelle della vicina Africa; fra gli elementi di chiara benchè lontana derivazione indonesiana si notano inoltre la singolare fattura dello occhio a incastro di sostanza vitrea, e la



STATUETTA LIGNEA DEI BARA (PART.)

snodatura duplice del braccio: accorgimenti sconosciuti agli scultori africani. È questa la prima statuetta malgascia che entra a far parte delle collezioni statali italiane.

V. L. G.

#### *Acquisti della Galleria Nazionale d'Arte Moderna.*

GIUSEPPE BERNARDINO BISON (1762-1844): 'Le tentazioni di Sant'Antonio', firmato *Bison*; tempera su cartone, cm. 24,5 × 30 (inv. n. 5133); acquistato dal sign. Alessandro Morandotti, Roma.

Per molto tempo quasi dimenticata, la figura di Giuseppe Bernardino Bison, estroso pittore friulano per nascita e veneziano per educazione, ha ritrovato i suoi animati contorni con gli studi del Fiocco (1929, 1933) e del Morassi (1932) e poi, dopo la mostra d'apertura del Museo Storico di Palmanova (1934) e quella delle maschere veneziane a Ca' Rezzonico (1937), con la monografia di C. Piperata (1940). Dopo avere studiato a Venezia con Anton Maria Zanetti, con Costantino Cedini e con lo scenografo Antonio Mauro, il Bison lavorò come ornatista, decoratore e scenografo a Padova, Ferrara, Treviso; nei primissimi anni dell'Ottocento si stabilì a Trieste, spingendosi, per attendere ai numerosi incarichi, fino a Zara e Lubiana; nel 1831 si trasferì a Milano. I dipinti di cavalletto, non molto